

19° Seminario di studio sulla «Custodia del creato»
Costruire pace nella transizione ecologica
Un contributo al Cammino sinodale della Chiesa italiana

Roma - Palazzo della Cooperazione, 14 aprile 2023

Sintesi conclusiva

a cura del prof. Simone Morandini

Costruire pace nella transizione ecologica. Un contributo ai cantieri sinodali della Chiesa italiana: questo il titolo del 19° Seminario Nazionale sulla Custodia del Creato, svoltosi venerdì 14 aprile 2023 nell'accogliente sede di Confcooperative a Roma. Il titolo evidenziava le due domande che si incrociavano nei diversi contributi: Che significa operare per la pace nell'Antropocene? E, d'altra parte, come prendersi cura della casa comune in un tempo segnato dalla guerra?

Dopo l'introduzione di don Bruno Bignami (direttore *Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro - CEI*), l'attrice Margherita Mazzucco ha proposto una lettura del Cantico delle Creature. Le relazioni della mattinata – moderata dalla prof.ssa Alessandra Vischi (*Università Cattolica di Brescia*) – hanno offerto un ampio orizzonte di riferimento, indicando alcune coordinate bibliche nel segno dell'espressione *shalom*, quale compare nel Salmo 85 (prof. Daniele Garrone, presidente *Federazione Chiese Evangeliche in Italia*), esplorando le indicazioni della normativa internazionale in ordine alla protezione dell'ambiente in tempo di guerra (prof.ssa Monica Lugato, *team coordinamento RUniPace*) e orientando ad una rilettura del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) che ne valorizzi le potenzialità per la transizione ecologica (prof. Enrico Giovannini, *Università Tor Vergata*).

I lavori pomeridiani si sono svolti su due tavoli di lavoro paralleli su questioni specifiche, per concretizzare su di esse un discernimento sinodale di vasto respiro, orientato alla transizione ecologica. Il dott. Giustino Mezzalana (*Veneto Agricoltura*) ha avviato la riflessione sull'emergenza idrica, coordinata dal dott. Matteo Mascia (*Fondazione Lanza*); il prof. Stefano Masini (*responsabile Area Ambiente – Coldiretti*) ha introdotto il discernimento su energia e suolo, coordinato dal prof. Marco Marchetti (*Università del Molise*). Il prof. Simone Morandini (*Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino"*) ha poi coordinato la restituzione in plenaria dei due tavoli, mentre le conclusioni - orientate ai Cantieri di Betania del percorso sinodale della Chiesa Italiana – sono state di don Giuliano Savina, (direttore *Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso - CEI*).

Dalle relazioni e dal dibattito su di esse è emersa in primo luogo la forte correlazione del degrado ambientale con la guerra, che devasta relazioni, popoli, creazione (tanto per l'Ucraina che per tanti conflitti meno mediaticamente esposti), ma che è anche assai energivora e contribuisce quindi pesantemente all'effetto serra. A 60 anni dall'Enciclica *Pacem in Terris* occorre davvero costruire pace entro la transizione ecologica, raccogliendo una sfida che è etico-sociale, ma anche educativa. Essa coinvolge, infatti, valori e conoscenze, per uno sguardo competente ed interdisciplinare, lungimirante, animato dalla speranza, in vista di uno sviluppo resiliente, inclusivo, solidale, generativo. Per l'Italia assume particolare rilievo in tal senso la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione, che dal 2022 vi ha inserito l'attenzione alle generazioni future. Una responsabilità specifica si pone in quest'ambito per le comunità religiose. Se la teologa Elisabeth Johnson ricorda che il mondo non è solo palcoscenico inerte, ma realtà partecipe del dramma umano e della compassione di Dio, è tempo di attingere speranza e riferimenti dalla sapienza biblica sulla pace, per confrontarsi con le minacce alla casa comune. Occorre una vera conversione, per abbandonare la stoltezza e volgersi alla giustizia e ad una fraternità pacificante, correlando positivamente pace sulla terra e pace con la terra.

Occorre allora pensare le connessioni, praticando il discernimento su temi significativi nell'ottica dell'ecologia integrale (la stessa cui guarda il movimento ecumenico con i percorsi JPIC – Giustizia, Pace e Integrità del Creato). L'interdisciplinarietà/transdisciplinarietà applicata in quest'ambito esige, infatti, elevati livelli di specificità e di competenze (si pensi al diritto internazionale), evitando che le giuste istanze di integrazione tra diversi saperi si traducano in genericità: occorre un'informazione diffusa, scientificamente fondata e puntuale. L'appello alla responsabilità (corresponsabilità) ecologica va dunque articolato, interpellando i vari livelli coinvolti, secondo la logica puntuale dell'Agenda 2030 che orienta ad un'integrazione dell'attenzione ambientale con altre istanze emergenti della vita civile. In questa direzione hanno operato i due tavoli di lavoro pomeridiani, che hanno offerto prospettive significative nei rispettivi ambiti, ma anche uno stile di riflessione, orientando ad una attenta pratica di discernimento per un bilanciamento dei diversi interessi coinvolti.

La riflessione su *Energia e suolo* ha preso le mosse dall'esigenza - ormai ampiamente condivisa - di contrastare il mutamento climatico promuovendo una sostituzione dell'energia da fonti fossili con quelle rinnovabili, ma di farlo in forme che tutelino al contempo la biodiversità e contrastino adeguatamente il consumo di suolo, superando alcune contraddizioni attualmente presenti anche a livello delle politiche economiche internazionali. Se, infatti, dal punto di vista puramente economico, l'installazione di pannelli solari a terra ha costi minori rispetto a quella sui tetti, tuttavia un approccio di ecologia integrale dovrà riconoscere e promuovere i grandi valori del suolo e della diversità - biologica e culturale - ad esso correlata. Occorre, allora, evitare che la promozione dell'energia solare e del fotovoltaico si traduca in una generalizzata installazione di parchi solari in aree agricole, privilegiando le installazioni su edifici esistenti. Purtroppo, benché la Corte Costituzionale abbia orientato ad interventi sulle aree urbanizzate o degradate, onde contenere il consumo di suolo - risorsa naturale ecosistemica non rinnovabile, con molteplici funzioni sociali ed ambientali anche intragenerazionali - di fatto mancano ancora criteri normativi per l'installazione di impianti fotovoltaici, in grado di tutelare adeguatamente il grande valore dell'agricoltura.

La riflessione sull'*Emergenza idrica* ha sottolineato il grande valore dell'acqua per la vita, ma anche le forti criticità, amplificate dal cambiamento climatico. Occorre promuovere un cambio di paradigma (politico ed etico ad un tempo): dal "difenderci dall'acqua" al "difendere l'acqua", in quanto risorsa scarsa, anche mediante comunità idriche che valorizzino esperienze e conoscenze diverse, promuovendo ad un tempo coesione sociale. Al di là della logica dell'emergenza, occorre una cultura pervasiva della cura dell'acqua, promuovendo piccoli bacini diffusi a livello di aziende agricole, consorzi, ma anche piccoli accumuli, anche a livello condominiale, gli stessi regolamenti edilizi dovrebbero orientare in tal senso. La rigenerazione delle falde esige una "coltivazione dell'acqua", anche come fonte di reddito: si può pensare a crediti idrici (analoghi ai crediti di carbonio): se pago per consumare acqua, posso essere remunerato se raccolgo conservo acqua e la metto a disposizione

Di fronte a situazioni complesse e potenzialmente conflittuali occorre evidentemente un approccio saggio e può essere utile che le comunità ecclesiali contribuiscano con una voce competente, sottolineando la sintonia tra la prospettiva della sostenibilità (che è ora in Costituzione) e la preoccupazione per il bene comune. Questo esige però un lavoro di sensibilizzazione e di informazione entro le comunità per far crescere consapevolezza e conoscenza. Le pastorali diocesane dovranno dotarsi di strumenti in tal senso, creando reti per una collaborazione sul territorio, anche con altre realtà ecumeniche e religiose. Anche in questo seminario la collaborazione tra realtà confessionali diverse è risultato in un plusvalore: il dialogo è arricchimento. Interessante, in tal senso la proposta di istituire un osservatorio ecumenico permanente sul monitoraggio dell'impatto della modifica costituzionale dell'art.9. Le Chiese, infatti, sono presenze pervasive sul territorio e possono avviare collaborazioni, raccogliere competenze, indicare responsabilità personali e corresponsabilità per le comunità.